

L'attenzione ai genitori nelle nuove esperienze

fratel Enzo Biemmi

1. Il cambio di prospettiva

Per affrontare il problema dei genitori nella catechesi occorre avere presente la situazione globale che stiamo vivendo a livello ecclesiale.

Ci sono tre temi intrecciati tra di loro che stanno occupando la riflessione sull'evangelizzazione: quelli dell'iniziazione cristiana, del primo annuncio e della parrocchia. Si tratta di un cambiamento globale, che riguarda tutto il compito di evangelizzazione della Chiesa e ancora più in profondità il modo stesso con il quale la Chiesa sta al mondo, sta in questo mondo.

Se immaginiamo questo compito con tre cerchi concentrici, possiamo vedere bene sia da dove veniamo che la direzione che siamo chiamati a prendere.

a) *Da dove veniamo*

Immaginando tre cerchi concentrici, possiamo individuare facilmente il modello di inculturazione del vangelo che la Chiesa ha assunto almeno dal 1500 a oggi.

a) Veniamo da una forma di *catechesi* che abbiamo chiamato catechismo, connotato dalle sue inconfondibili cinque caratteristiche: un maestro, una classe, un libro, un metodo e l'obbligo di frequenza.

b) Questa ora settimanale di catechismo era a servizio di un impianto di *iniziazione* a sua volta ben definito: tutto rivolto ai piccoli (e non è sempre stato così) e tutto finalizzato a dare i sacramenti, nell'ordine che conosciamo (e non è sempre stato così).

c) Questo impianto di iniziazione purerocentrico e sacramentalizzato era adeguato a un modello di *parrocchia* "cura animarum", una parrocchia cioè tutta protesa a offrire servizi religiosi per sostenere e nutrire la fede delle persone.

Non è difficile accorgersi di due aspetti molto evidenti:

- Un simile modello di inculturazione della fede, che abbiamo definito come "tridentino", era efficace e andava a segno dentro una cultura di cristianità, all'interno della quale, nascendo, ognuno faceva il bagno sociologico della fede cristiana.

- Un simile modello funziona sul presupposto di una fede è già in atto, perché sociologicamente trasmessa, e tutto il dispositivo ai suoi tre livelli mira a nutrire e sostenere questa fede già data.

Dentro questo quadro la catechesi, o meglio il catechismo, aveva una sua funzione specifica e delimitata, una funzione dignitosa: era il momento cognitivo della fede, il tempo settimanale nel quale si memorizzava quanto diffusamente e sociologicamente si viveva: quello che bisognava credere (il credo), quello che bisognava ricevere (i sacramenti), quello che bisognava fare (i comandamenti), quello che bisognava domandare a Dio (il Pater e le altre preghiere)¹.

- Lo sfaldamento di questo dispositivo non abbisogna di grandi analisi: è venuto meno il contesto culturale che lo ha reso sensato ed efficace. La "societas cristiana" fa ormai parte dei libri di storia.

Per quanto riguarda specificatamente la catechesi (il cerchio più piccolo), essa ha dovuto in questi anni assumersi progressivamente tutto il compito iniziatico, svolto prima da altri attori, quali la famiglia, la scuola e la società nel suo insieme.

Questo spiega come la responsabilità delle catechiste e dei catechisti si sia gonfiata e come siamo arrivati a caricare l'ora settimanale di catechismo scolastico del compito di iniziare alla fede, compito che risulta palesemente una "missione impossibile".

c) *Verso dove andiamo*

¹ - Il CCC conserva questa struttura quadripartita classica.

Mi pare che ci sia in questo momento un convergere di indicatori, provenienti contemporaneamente dalla prassi pastorale, dalla riflessione e dai documenti ecclesiali (e la terza nota in particolare), che ci danno una sufficiente serenità nel dire che la direzione l'abbiamo intuita, anche se non l'abbiamo realmente intrapresa. Riprendendo i tre cerchi sopra indicati, possiamo con una certa tranquillità delineare il cambiamento in atto.

- *Da una parrocchia come "cura delle anime" a una parrocchia missionaria*². Se il contesto sociale non è più di cristianità ma di "contaminazione culturale", è evidente che il compito pastorale della comunità ecclesiale è chiamato a cambiare radicalmente. Un tale cambio suppone una riformulazione a 360 gradi della nostra pastorale parrocchiale. Abbiamo messo a punto uno straordinario dispositivo per animare la fede e non abbiamo ricordi e storia di una logica pastorale missionaria. Di sicuro è questa la conversione più impegnativa. Il documento CEI sulla parrocchia la riassume così:

«Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. E' necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il vangelo...» (n. 1).

- *Da un impianto di iniziazione centrato sui piccoli e sacramentalizzato, a un processo di iniziazione che ha come perno gli adulti e non è finalizzato ai sacramenti, ma alla vita cristiana.*

L'aumento in Italia di persone provenienti da altre culture e di genitori che non fanno battezzare i bambini porta verso la necessità di incrementare un impianto iniziatico centrato sull'adulto. Oltre ad essere una necessità di fatto, questa diviene anche una scelta di campo. In questo senso il ricupero del modello catecumenale dei primi secoli, che richiede una conversione di vita e si rivolge alla persona adulta, ritorna ad essere un punto di riferimento importante. I documenti ecclesiali, dal RICA in poi, hanno invitato a recuperare la dimensione catecumenale dell'iniziazione cristiana.

- *Da una "catechesi per la vita cristiana" a una catechesi per l'evangelizzazione e la proposta della fede.* Anche la catechesi, poco per volta, è chiamata ad abbandonare il presupposto che la abita (ben indicato dall'espressione "catechismo per la vita cristiana) e a recuperare un annuncio finalizzato a proporre in senso forte la fede. Parliamo per questo di "primo annuncio" o di "proposta della fede".

2. L'osservazione delle esperienze in atto

L'esperienza della diocesi di Trento: la catechesi familiare

La proposta della diocesi di Trento ha un titolo significativo: "Lo racconterete ai vostri figli". Risultato di un sinodo diocesano e del lavoro fatto dai Vescovi del Triveneto³, essa mira a rendere i genitori protagonisti della comunicazione della fede ai loro figli. E' basata fondamentalmente sulla catechesi familiare, con una distinzione importante: la catechesi con la famiglia e la catechesi della famiglia.

² - Il tema è attualmente all'attenzione della Conferenza Episcopale italiana. Si veda il *Messaggio dell'Assemblea Generale dei Vescovi italiani* Assisi, 20 novembre 2003, LA PARROCCHIA: CHIESA CHE VIVE TRA LE CASE DEGLI UOMINI. Si veda anche: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, XXXVI Convegno Nazionale dei Direttori UCD, "DIVENTARE CRISTIANI IN PARROCCHIA: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia", Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002, in "Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale", Quaderni della Segreteria CEI, n° 6, novembre 2002

³ - Nella regione ecclesiale del Triveneto c'è stato un lavoro intenso tra Vescovi e direttori UCD per cercare insieme una via di rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Frutto di questo lavoro sono stati tre documenti, alla base di tutte le sperimentazioni delle singole diocesi: *Ripensare l'iniziazione cristiana*, gennaio 2002 (documento degli uffici catechistici contenente l'analisi della situazione per avviare cammini di iniziazione); *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, settembre 2002 (documento dei Vescovi del Triveneto per sostenere il rinnovamento nelle diocesi); *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, ottobre 2004 (atti del convegno catechistico regionale, dove viene fatto il punto della situazione sulle prime sperimentazioni).

- La “catechesi nella famiglia” è la forma più diffusa. Si presenta come una proposta di riscoperta della fede per i genitori, tramite un cammino parallelo a quello dei figli e guidato da un gruppo di animatori. L’UCD ha articolato questo percorso in cinque tappe dai titoli evocativi: arare, seminare, irrigare, germogliare, portare frutto⁴. Si tratta di un quinquennio di riscoperta della fede per gli adulti.

- La “catechesi della famiglia” è la forma più esigente di catechesi familiare. E’ l’assunzione in proprio della responsabilità di esercitare il magistero della parola e della vita da parte dei coniugi e genitori nei confronti dei figli, sia attraverso la testimonianza che la proposta specifica di un cammino di fede e di preghiera nella famiglia. Meno diffusa, questa forma di catechesi familiare ha come la precedente al suo centro un cammino di riscoperta della fede da parte dei genitori, con l’aiuto specifico perché siano in grado di vivere momenti di catechesi nelle loro case.

La proposta della diocesi di Trento poggia la sua efficacia sul fatto di essere progettata a livello diocesano, sostenuta e costantemente monitorata dall’UCD e condotta tramite una collaborazione tra UCD e Pastorale familiare.

Il metodo dei quattro tempi della diocesi di Verona

L’esperienza della diocesi di Verona⁵ si articola ogni anno secondo delle tappe mensili in quattro tempi, con la seguente scansione settimanale:

- La prima settimana è riservata all’*incontro con i genitori*, con una proposta di riscoperta della fede per loro e l’aiuto a comunicare in famiglia quanto maturato nel gruppo.

- Durante la seconda settimana avviene l’*incontro in famiglia*. Con l’aiuto di semplici proposte e materiali i genitori nei tempi e nei modi da loro decisi testimoniano la fede ai figli anche con momenti espliciti di dialogo, di preghiera, di esperienze di fede.

- La terza settimana avviene l’*incontro con i bambini*. Collocato in un momento disteso della durata di almeno due ore, viene scandito nei seguenti passaggi: l’accoglienza curata, lo spazio per condividere i racconti di quanto vissuto in famiglia, un tempo di animazione finalizzata alla maturazione della loro fede, un momento di preghiera. Questo incontro è guidato da un gruppo di persone (giovani, genitori volontari, nonni e altre figure che fanno squadra con il catechista).

- La quarta settimana è costituita dall’*incontro familiare* la domenica mattina, circa un’ora prima della celebrazione eucaristica. I genitori verificano l’esperienza vissuta in famiglia, i bambini preparano un gesto/segno per riesprimere le loro scoperte, si partecipa all’eucaristia della comunità e spesso si pranza insieme.

L’esperienza di Verona ha la caratteristica di promuovere le iniziative delle singole parrocchie e di metterle in rete tra di loro. I materiali prodotti dalle parrocchie vengono rivisti da un’équipe dell’UCD e messi a disposizione delle altre parrocchie. A differenza di Trento, la strategia di Verona è quella di valorizzare l’esistente, di coordinarlo e di ottimizzarne i risultati tramite un quadro metodologico (quello dei quattro tempi) di facile attuazione. Come si può vedere, nella proposta di questa diocesi è saltata la scansione del catechismo settimanale.

L’esperienza della diocesi di Brescia

⁴ - Gli itinerari della diocesi di Trento sono in fase di pubblicazione: UCD TRENTO, *Lo racconterete ai vostri figli. Itinerario di catechesi familiare*, EDB, 2003-2005. Sono previsti cinque itinerari, ognuno corredato dalla guida per gli animatori, il sussidio per i catechisti e le schede per i genitori. Fino a questo momento sono stati pubblicati i primi tre itinerari.

⁵ - Una descrizione più precisa della proposta di Verona si trova in: DIOCESI DI VERONA, “Informazioni pastorali”, anno 2, n°2, estate 2005, 30-33.

La diocesi di Brescia ha ripensato in maniera globale e sistematica il processo di iniziazione alla fede. La proposta è raccolta nel documento *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, frutto di un lungo lavoro di differenti componenti ecclesiali⁶, promulgato dal Vescovo nel 2003 e che dovrà diventare normativo per tutta la diocesi entro cinque anni. La scelta di fondo della diocesi di Brescia è l'esplicita assunzione di un nuovo modello di iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale. Il progetto presenta "l'itinerario ordinario" fondamentale e necessario per ogni parrocchia e "tre cammini diversificati" che possono essere applicati là dove il Consiglio pastorale lo ritiene opportuno e possibile.

- *L'itinerario ordinario* prevede una durata di sei anni e comporta un tempo preliminare di evangelizzazione dei genitori, un tempo di prima evangelizzazione dei fanciulli, il tempo dell'approfondimento della fede e del completamento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (con la celebrazione unitaria dei sacramenti della cresima e dell'eucaristia, così da recuperare l'unitarietà dei sacramenti dell'iniziazione e la loro finalizzazione all'eucaristia) e infine il tempo della mistagogia, della durata di almeno un anno.

- *I tre cammini diversificati* sono quelli dell'itinerario catecumenale (secondo le indicazioni della Nota CEI del 1999 sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi), l'itinerario associativo (svolto secondo lo spirito e il metodo di alcune associazioni ecclesiali, in particolare l'ACR) e l'itinerario familiare, che almeno in parte prevede la proposta diretta di evangelizzazione e catechesi da parte dei genitori nelle loro famiglie.

La proposta di Brescia appare fortemente unitaria per tutta la diocesi. Essa è sostenuta da una capillare e sistematica formazione dei catechisti e dei preti tramite corsi base zionali, laboratori, richiami e verifiche.

3. Lettura delle nuove esperienze

Se dal campo della descrizione passiamo a quello dell'interpretazione, possiamo ora rilevare le costanti delle esperienze, le loro differenze e le rispettive strategie di cambiamento, in vista di formulare un'ipotesi su quanto sta avvenendo e offrire alcune indicazioni di percorso⁷.

Le costanti nelle nuove esperienze

Dalle esperienze in atto emerge una constatazione evidente, che è una prima costante generale: le parrocchie italiane sperimentano la crisi del processo tradizionale di iniziazione cristiana; riconoscono l'inadeguatezza dell'attuale proposta catechistica; concordano sulla necessità e sull'urgenza di un progressivo cambiamento.

All'interno di questo sentire/sperimentare condiviso, possiamo sottolineare alcune costanti presenti nelle esperienze:

- Si sta operando uno spostamento maggiore di asse: l'attenzione è passata dai fanciulli agli *adulti*, e in particolare alla *famiglia*. Sembra essere questo l'elemento più forte: ora la cura è portata sulla proposta o riscoperta della fede dei soggetti adulti implicati.

- Contemporaneamente il soggetto catechistico tende a modificarsi: non è più il solo catechista a cui viene delegato il processo di iniziazione, ma la *comunità*, che non coincide con parrocchia.

- C'è un dato assolutamente nuovo: l'accesso al processo di iniziazione per i soggetti adulti è caratterizzato dalla *libertà*. Tutto avviene nella linea della proposta e della libera adesione. Stiamo uscendo da una forma di socializzazione generale della fede.

⁶ - Il frutto del lavoro di questa équipe è contenuto nel testo *Piano di lavoro per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.

⁷ - Queste osservazioni ripercorrono per l'essenziale quanto è stato rilevato dall'autore di questo articolo come conclusione del Convegno di Acireale.

- Circa il processo, le esperienze in atto hanno assunto *la logica di iniziazione alla fede* in senso forte, e alcune si ispirano formalmente al *modello catecumenale*. Tutte mirano a introdurre ad un'esperienza, e non solo alla conoscenza o a alla sacramentalizzazione.
- All'interno di questo processo, si modifica il significato del conferimento dei sacramenti, in due sensi: non si inizia ai sacramenti, ma attraverso i sacramenti; si accentua la tendenza al riposizionamento dei 3 sacramenti dell'iniziazione cristiana, puntando idealmente al loro corretto ordine teologico e alla loro unità celebrativa.
- La domenica, giorno del Signore con al suo centro la celebrazione eucaristica, diventa il luogo e il tempo privilegiato per i processi di iniziazione in atto.
- La figura tradizionale del catechista sta progressivamente mutando, in due sensi: da insegnante egli diviene sempre di più un accompagnatore dei processi di iniziazione, servitore della strada attraverso la quale Dio entra in relazione con le persone; da persona singola diventa sempre di più una compresenza di persone con ruoli diversificati. Sta mutando, di conseguenza, la formazione dei catechisti, i quali vengono abilitati, in queste nuove sperimentazioni, a sapersi rivolgere agli adulti.
- Infine, il lavoro di équipe (all'interno dell'UCD e tra Uffici) sta diventando la modalità più diffusa di promuovere le sperimentazioni e di sostenerne l'attuazione.

4. L'attenzione ai genitori nei nuovi percorsi di iniziazione cristiana

I tentativi hanno tutti una breve storia alle loro spalle e, insieme a risultati incoraggianti, presentano alcune difficoltà. Una di esse riguarda il coinvolgimento degli adulti genitori come condizione per un vero cambiamento di tutto il processo. L'adulto è chiamato a diventare protagonista del percorso del proprio figlio e ultimamente protagonista della propria fede, in modo nuovo e personale. Ma questo non avviene senza resistenze e problemi.

1) Una proposta differenziata per adulti diversi

Il periodo dell'iniziazione dei ragazzi coincide con uno dei pochi passaggi della maggioranza degli adulti italiani nelle parrocchie. C'è un largo consenso sociale, infatti, ad affidare alla chiesa l'educazione dei figli, nel periodo della loro infanzia e preadolescenza. Anche i meno "vicini" pensano che un'educazione religiosa per i loro figli non guasti. Questi adulti sono collocati rispetto alla fede in modi profondamente differenziati. Riprendendo la nota tipologia del sociologo Garelli, possiamo individuare cinque modelli di adulti rispetto alla religiosità: i militanti (12%), i praticanti regolari (20%), i discontinui o intermittenti (38%), i distaccati o critici (18,5%) e i non credenti o indifferenti (10%).

I "militanti" sono le persone più impegnate ecclesialmente, quelli che generalmente svolgono anche un servizio nella comunità (catechisti, membri del Consiglio Pastorale, animatori della liturgia, impegnati in ambito caritativo...). I "praticanti" sono coloro che aderiscono alla pratica pubblica della Chiesa in modo regolare. I "salutari o intermittenti" si accostano alla Chiesa nei grandi passaggi simbolici della vita (nascite, prime comunioni e cresime, matrimoni, funerali). Infine abbiamo adulti che richiedono un vero catecumenato e una prima evangelizzazione.

Quando diciamo "evangelizzazione dei genitori" parliamo dunque di un impegno diversificato: *formazione e cura della fede* per il gruppo di credenti militanti; *catechesi* che tenga aperti gli schemi mentali dei cosiddetti praticanti, compito tutt'altro che facile; *annuncio* come itinerario di reiniziazione cristiana per i ricomincianti; *annuncio* come *prima evangelizzazione* per adulti non battezzati.

E' utile prendere atto che rispetto ai primi le comunità ecclesiali offrono una formazione scadente, spesso al di sotto delle loro esigenze spirituali, frustrandone di conseguenza le attese e i bisogni;

rispetto alle persone da riavviare alla fede la proposta è frammentata, sporadica e improvvisata. Rispetto ai terzi, va constatata in Italia una impreparazione a proporre veri itinerari catecumenali in cui sia inserita effettivamente la comunità. La prima esigenza per una reale evangelizzazione dei genitori è dunque la necessità di percorsi diversificati e personalizzati. Abituata a catechizzare i bambini, la Chiesa non sa fare pressoché nulla con gli adulti.

2) Le tappe di un possibile percorso

Imparando dalle esperienze in atto, il segreto della riuscita con i genitori è il seguente: passare da una catechesi centrata sui figli, a un cammino di fede per i genitori stessi. La cosa pare ovvia, a prima vista, ma richiede il seguente processo.

a) Dalla domanda esterna del sacramento, accolta e valorizzata...

Visto che la domanda degli adulti è spesso di tipo superficiale (legata agli aspetti materiali del rito: cerimonia, vestiti, fotografi, regali, inviti...) la tentazione può essere quella di censurare queste attese, perché noi sappiamo che l'essenziale non è qui, ingenerando così negli adulti un atteggiamento di passività e di pedaggio da pagare. Si può anche diventare severi nell'accoglienza della domanda, con il pericolo di discriminazione e di ingiustizia, perché si va sempre a colpire le persone più povere e sguarnite dal punto di vista culturale e religioso. E' invece più corretto e fecondo prendere con serietà la reale disponibilità delle persone e ciò che liberamente esse sono disposte a fare, senza forzature o indebite pressioni. Questo è il punto di partenza per una vera negoziazione con i genitori, una giusta intesa che tenga conto della loro richiesta e della realtà del sacramento che essi chiedono per i loro figli.

b) ... alla scoperta di quanto è in gioco per il proprio bambino ...

Un passo avanti avviene quando si desta nei genitori l'interesse per il processo educativo, umano e cristiano, dei figli. E' un passaggio non difficile. E' sufficiente mettere al centro per un certo tempo il fanciullo, il suo mondo interiore, la ricchezza della sua interiorità, la fragilità di quanto sta vivendo e il bisogno di conferma da parte del mondo adulto (dei genitori soprattutto). I genitori non misurano a sufficienza, alcune volte, quanto sono importanti, per il bambino e la sua crescita, il mondo religioso e i valori che esso contiene. Far esplorare e scoprire in profondità il mondo dei piccoli è aiutare i genitori a capire che il problema non è il rito, ma ciò che il rito significa per i loro figli. Capiscono che è un valore da accogliere, proteggere, portare avanti.

c) alla rimessa in discussione di se stessi (riapertura della ricerca di fede).

Il vero salto qualitativo avviene quando l'attenzione si sposta dai figli ai genitori, quando si capisce cioè che il problema centrale, anche in funzione dei figli, consiste nell'approfondimento della fede da parte degli adulti. A partire da questo momento il soggetto del processo non è più il ragazzo, ma l'adulto. Il passaggio è spesso impercettibile, e il vero "traghettatore" diventa il figlio: dal rito al fanciullo, dal fanciullo all'adulto. Così la domanda di sacramento diventa cura della fede del proprio figlio, e la cura per il figlio approda alla cura di sé.

Questo lavoro, nell'arco dei pochi incontri, viene spesso solo abbozzato. Va interpretato come la riapertura di un varco, l'avvio di una ricerca. Per non sciupare le ricerche riaperte, si dovrà accompagnarle, inviando gli adulti ad altre proposte formative presenti nella comunità parrocchiale, in maniera graduale, dalle forme più semplici a quelle più impegnative.

Alcune esperienze tradizionali e tutte le nuove sperimentazioni hanno costruito veri e propri itinerari di catechesi con i genitori, che si staccano presto dalla preoccupazione sacramentale, e diventano veri cammini di rievangelizzazione.

3) Le attenzioni da avere nel coinvolgimento dei genitori

Il percorso sopra delineato ha una condizione di base preliminare: che i genitori accettino progressivamente di essere coinvolti nei vari passaggi. E' su questo punto che si incontrano le principali difficoltà per chi tenta nuovi percorsi di iniziazione cristiana che abbiano al centro l'adulto e la sua crescita di fede. Per non affrontare il discorso in modo teorico, abbiamo recentemente promosso nella diocesi di Verona un incontro nel quale sono stati convocati, oltre ai preti interessati, alcuni genitori favorevoli (e che hanno operato delle significative trasformazioni), altri contrari per le modalità attuate nel coinvolgimento, alcuni persino irritati. Da questo confronto, condotto nel massimo dell'autenticità e della sincerità reciproca, sono emerse alcune importanti attenzioni da salvaguardare.

A. Famiglia reale, adulto reale

Alcune esperienze hanno "sopravvalutato" la famiglia, chiedendo ad essa un livello di coinvolgimento fuori portata rispetto a due aspetti: non hanno tenuto conto del tempo reale che i genitori hanno; non hanno tenuto conto della loro reale situazione rispetto alla fede. Al centro dell'età adulta gli adulti hanno molte esigenze formative, ma pochissimo tempo da dedicarvi. Inoltre, una domanda "alta" nei loro confronti rischia di essere fatta a partire ancora da "pretese ecclesiali" proprie di una società di cristianità.

Occorre dunque tenere conto degli adulti reali, di storie e processi precisi.

B. Adulto e famiglia coinvolti in modo adulto

Le reazioni provocate in alcuni genitori, che hanno lasciato la comunità e hanno portato i loro figli altrove, non sono dovute all'esigenza della richiesta, ma al modo con la quale è fatta.

Vanno salvaguardate tre attenzioni a questo livello. La prima è la presentazione di un progetto chiaro e motivato: non bastano le affermazioni di principio; occorre far capire cosa si intende fare con i figli e con i genitori, nel concreto, apportando le motivazioni. La seconda attenzione riguarda il rispetto della libertà e il coinvolgimento nella decisione; vanno dunque previste delle alternative quando si operano delle proposte libere. Infine l'invito va fatto con umanità e attenzione ai singoli casi: lo stile relazionale risulta spesso decisivo.

C. Con gradualità

Facendo una proposta, occorre tenere presente la storia di un territorio, le mentalità, le tradizioni.

Il cambiamento, pur provocato, richiede pazienza nella risposta. E' necessario allora dare tempo per preparare il terreno; predisporre cammini differenti, o nella stessa parrocchia, o in accordo con altre parrocchie limitrofe; tenere conto dei preti reali, della loro formazione e delle loro resistenze. Meglio partire con preti disponibili e motivati che imporre i cambiamenti a livello diocesano. E' importante far leva su quei genitori che sono catechisti: sono una risorsa preziosa.

D. Salvaguardando la complementarietà dei soggetti e la globalità della proposta

Il rischio forte è di passare da una delega dell'iniziazione cristiana ai catechisti, ad una delega ai genitori. E' quindi importante una proposta complementare: una parte del percorso continua ad essere assolto dai catechisti, un'altra, più o meno importante, dai genitori. Occorre anche che i

genitori siano contattati come adulti, per i loro bisogni personali, indipendentemente dai loro figli, con proposte “gratuite”. E’ da immaginare quindi un lavoro concordato tra preti, catechisti e genitori.

Il coinvolgimento dei genitori è un passaggio intermedio ed indispensabile. Intermedio, verso un coraggioso ripensamento generale nel quale non il bambino sarà il perno dell’evangelizzazione, ma l’adulto stesso; indispensabile, perché se non rinascerà una comunità di adulti, non ci sarà Chiesa né trasmissione della fede. In questo percorso vanno messe in conto delle perdite. Proprio queste perdite paralizzano molti e inducono un pericoloso ritardo nel cambiamento. Le perdite che noi paventiamo, tramite un coinvolgimento libero e responsabile degli adulti, non sono già tutte in atto nell’attuale pastorale di conservazione? La perdita più alta è dunque quella di non prendere nessun rischio, perché in questo modo noi saremo costantemente a rischio.

4) Il ruolo specifico dei genitori nell’iniziazione della fede

- Rispetto al coinvolgimento dei genitori, questo grazie all’apporto intelligente della pastorale familiare, abbiamo anche capito che di per sé il compito prioritario dei genitori è quella testimonianza di fede ordinaria che possiamo definire “domestica”⁸. La fede non è mai nata da lezioni di catechismo, ma da relazioni vissute nell’orizzonte della testimonianza. Il ruolo di iniziazione alla fede della famiglia è primariamente quello quotidiano, non strutturato come un incontro di catechesi. La fede passa dai rapporti, dai fatti di ogni giorno letti in ottica di grazia e di gratitudine, dagli eventi familiari gioiosi e dolorosi interpretati come eventi abitati dalla presenza del Signore, dal modo di leggere quello che succede nel mondo, dalla logica con la quale ci si relaziona, si utilizzano le risorse, ci si relaziona con chi è diverso, si maturano atteggiamenti di solidarietà.

Ciò è primario ed essenziale. Ma la famiglia può anche divenire un luogo nel quale i genitori danno esplicitamente parole alla fede e creano momenti formativi per la famiglia.

Su questo punto la famiglia e la parrocchia possono trovare un terreno di reciproco sostegno e il compito della catechesi tradizionale può diventare di assistenza ai genitori stessi senza delegare in toto ad essi il compito esplicitamente catechistico.

Le nuove esperienze vanno in questa direzione. Questo duplice livello di educazione alla fede dovrà essere salvaguardato, sapendo che il livello esplicitamente catechistico non può reggere se non è sostenuto, preceduto ed accompagnato da un’iniziazione alla fede quotidiana e familiare.

E’ questa la strada perché comunità e famiglia ridiventino, senza confondersi, i due grembi privilegiati dell’iniziazione alla fede.

Conclusione: alcune scelte da privilegiare

a) Gli spazi relazionali

Ma il vero luogo dell’annuncio resta e sarà sempre di più lo spazio relazionale che i singoli credenti e la comunità nella sua organizzazione saprà creare. La fede nasce infatti da rapporti, da relazioni nelle quali viene offerta una testimonianza e viene accolta integralmente la persona per quello che è e non per quello che dovrebbe essere. Questo aspetto decisivo chiama in causa un ripensamento di tutta l’organizzazione pastorale parrocchiale, più centrata sui programmi e sulle strutture che sulle

⁸ - L’espressione è di Mons. Caprioli nella sua relazione ai Vescovi italiani durante la 53 Assemblea generale della CEI, Roma 17-21 maggio 2004.

persone. Chiede anche una revisione dei ritmi, dei pesi da dare al tempo, e infine chiede anche la nascita di nuovi ministeri.

E' dentro spazi relazionali veri che possono scaturire i racconti da cui nasce la fede.

b) La centralità della Parola di Dio

Un altro elemento sempre più evidente è il primato da assegnare alla Parola di Dio in qualsiasi forma di evangelizzazione. Non esiste annuncio che non scaturisca dalla Parola e che non si traduca come risposta ai suoi appelli. Annunciando, la Chiesa dice da dove essa nasce: dalla Parola ascoltata, celebrata e vissuta.

I risultati più significativi a livello di prima evangelizzazione (per persone non ancora raggiunte dall'annuncio cristiano), di rievangelizzazione (di persone battezzate, ma lontane) e anche di catechesi di approfondimento per persone inserite nella comunità si ottiene là dove si torna ad annunciare, leggere ed attualizzare la Parola. Il buon pane della Parola sta tornando poco per volta alla gente, e se ne sentono gli effetti benefici.

Posso qui portare la testimonianza della diocesi di Verona, che da dieci anni percorre degli itinerari di formazione degli adulti centrati sulla Parola di Dio.

c) Un linguaggio che renda la fede cristiana non solo possibile, ma desiderabile

Va infine sottolineata la necessità di reimparare in quanto annunciatori a dire la fede in modo che appaia non solo possibile (intellettualmente abitabile), ma anche desiderabile.

“La catechesi ha bisogno di tutta la riflessione teologica per poter parlare della fede in un modo che la renda possibile. Ha bisogno di rivisitare le grandi questioni su Dio che riguardano da vicino l'intelligenza umana: il destino dell'umanità e Dio che crea; la libertà umana e Dio che permette/vieta; la dignità della persona e Dio che si incarna; il male e Dio che salva; la morte e Dio che risuscita; la giustizia e Dio che giudica e perdona; la comunicazione e Dio che è Trinità; la pluralità delle religioni e Dio che è unico...”⁹.

Le grandi questioni che ci fanno vivere vanno rilette alla luce della fede cristiana con un linguaggio “semplice ma non semplicista”, un linguaggio che tutti capiscano non tanto perché non si usano parole difficili, ma perché le parole dette riguardano il nostro bisogno di vita. Tutti capiamo quello che ci riguarda profondamente.

⁹ - FOSSION André, *La catéchèse dans un monde en pleine mutation*, in *Catéchèse en mutation I*, « Catéchèse » n°172, 3/2003, p. 99.